TEMI DEL GIORNO

La CIA fa quello che vuole

IL SIGNOR Bruno Salimbeni di Roma ha scritto una lettera al direttore dell'« Espresso » che il medesimo pubblica nel numero in corso con il titolo « Svetlana e le basi della CIA ». Si tratti o meno di un accorgimento redazionale per dare forma non troppo impegnativa alla questione, l'autore della lettera ha perfettamente ragione quando domanda: « Gli italiani erano informati del soggiorno a Roma d'un'ospite così imbarazzante? Da quello che leggo direi proprio di no. Sembrerebbe anzi che le autorità italiane (ministero degli Esteri, ufficio stranieri della Polizia, governo) siano state messe al corrente di tutto il pasticcio solo al momento in cui Svetlana ha lasciato il territorio italiano ». Poiché la lettera è stata pubblicata senza alcun commento l'amico Scalfari non me ne vorrà se mi permetto, in sua vece, di interloquire con il signor Salimbeni. Svetlana a parte, il quesito posto dal signor Salimbeni solleva ben altro ordine di considerazioni. Infatti i casi sono due: o Svetlana Giugashvili era munita di un visto apposto sul suo passaporto dal Console italiano di Nuova Delhi (e allora tutto dovrebbe considerarsi regolare, anzi ci troveremmo per la prima volta in presenza d'un giusto atteggiamento delle nostre autorità verso i passaporti sovietici), ovvero, come il Salimbeni tende a presumere, si sarebbe verificato il caso del libero passaggio dalla frontiera italiana (entrata e uscita) d'un cittadino straniero, dotato di passaporto per il quale il visto è di prammatica, non soltanto sprovvisto di ogni salvacondotto ufficiale ma addirittura con la esenzione di esibirne uno qualsiasi. E perché? Perché il cittadino in questione era accompagnato da « qualcuno » che nientemeno godrebbe, all'insaputa del popolo italiano, del diritto di varcare le frontiere della Repubblica portandosi dietro chi gli pare e proibendo alla polizia italiana di accertarne le generalità. L'interlocutore dello « Espresso » avanza l'ipotesi che questo « qualcuno » sia la « Central Information Agency » (CIA) e del resto un quotidiano romano di osservanza governativa ebbe anche occasione di informare che questa CIA aveva vegliato sul soggiorno di Svetlana a Roma, rubando, aggiungiamo noi, il mestiere alla questura della capitale.

Non ha torto il Salimbeni a chiedere che in Parlamento (ma basterebbe anche un comunicato dell'Ufficio stampa del ministero degli Esteri o degli Interni) siano forniti pieni chiarimenti in proposito. Anche perché mentre è in corso, o almeno così si dice, una inchiesta governativa sull'ex SIFAR, oggi SID, vorremmo essere informati se un trattamento paritetico è riservato agli agenti del controspionaggio italiano alle frontiere USA.

Antonello Trombadori

Il governo contro i minatori

LA SCORSA settimana, alla Camera, governo e maggioranza hanno lasciato cadere la nostra richiesta di intervento immediato del potere pubblico per dare uno sbocco positivo all'aspra lotta che investe l'industria mineraria ed hanno votato contro un emendamento comunista al piano quinquennale che riproponeva il problema di una moderna politica di riforme e di sviluppo del settore.

Le due richieste sono state collegate in quanto la lotta contrattuale dei minatori, in corso da 17 mesi, postula insieme la necessità di un intervento immediato e di una svolta nella politica mineraria. Infatti gli industriali privati dicono di non poter concedere quanto in altri settori è già stato concesso poiché l'industria mineraria è in crisi permanente; le aziende di stato aggiungono addirittura che deve essere abolito il riposo del sabato e consentita una rotazione della festività infra-settimanale allo scopo di utilizzare più razionalmente gli impianti.

Noi non abbiamo mai negato che gran parte dell'industria mineraria (eccettuati i periodi belli o di congiunture eccezionali) è debole e che anche certe aziende di stato si trovano in difficoltà. Ciò che abbiamo sempre negato e neghiamo è che la via per uscire da tale situazione sia quella di far pagare i minatori, come se non bastasse il pesante tributo che già pagano con la silicosi, la morte, la vita abbreviata in media di oltre 5 anni rispetto agli altri lavoratori.

La via di uscita è un'altra: è quella di creare condizioni di vita migliori per i minatori, di imporre obblighi precisi e di interesse generale ai monopoli che dominano il settore, e di dare una funzione preminente alla azienda di Stato.

Per questo occorre fare al più presto la carta geologica per conoscere entità, qualità e dislocazione dei nostri giacimenti minerari; riorganizzare, ristrutturare e finanziare adeguatamente le aziende statali, discutere ed approvare le proposte di legge di riforma mineraria presentate dai deputati comunisti, del PSU e del PSIUP e bloccate da anni alla commissione Industria dall'ostruzionismo del governo e di una parte della maggioranza.

Questo è ciò che chiedono, di fatto, i minatori con la loro forte lotta.

Mauro Tognoni

Tensione nel PSU dopo la decisione di respingere il documento comunista sulla Federconsorzi

Lombardi: non voteremo in favore di Bonomi

Nenni non ha voluto nemmeno un documento socialista - Conferenza stampa del PSIUP sulla funzionalità del Parlamento - Severe critiche del cattolico « L'Italia » per il rinvio delle Regioni

Un notevole affanno si registra nella maggioranza in vista del voto di oggi sulla Federconsorzi, che suscita problemi di coscienza e di coerenza non solo nelle file del PSU ma anche in quelle della DC (si ricorderanno infatti le ripetute prese di posizione della sinistra dc e dei parlamentari della CISL a favore della presentazione corretta dei rendiconti e della riforma democratica del feudo bonomiano). Ieri l'assemblea dei deputati del PSU ha deciso che voterà contro il documento comunista, respingendo inoltre la proposta, avanzata da Lombardi, Giolitti e Santi — e caldeggiata anche da altri parlamentari socialisti — di presentare in aula un documento del gruppo. Tuttavia si continua ad assicurare che il governo non porrà la questione di fiducia; lo ha detto Nenni durante l'assemblea replicando a Lombardi, lo ha ripetuto il segretario del gruppo Brandi alla fine della riunione.

Lo stesso Nenni ha escluso che vi possa essere un documento comune della maggioranza, dato il permanere del disaccordo tra DC e PSU. Ma per verificare la fondatezza di queste assicurazioni converrà attendere la seduta odierna, perché molti segni dicono che il governo ha paura (fra l'altro, il *Popolo* di ieri dava come possibile la presentazione di un ordine del giorno sottoscritto dai tre partiti governativi). Nenni ha fatto respingere dalla sua maggioranza anche una proposta, avanzata da Palleschi e Mosca, di concedere ai deputati del PSU almeno la libertà di assentarsi dal voto. Pressioni significative continuano però a manifestarsi da diversi settori del partito unificato. Va citato in questo senso il telegramma che tre dirigenti contadini socialisti, Bernardini, Bigi e Malvino Mariani hanno inviato a Ferri, De Martino e Tanassi chiedendo che in occasione del voto la posizione dei socialisti « risulti chiaramente differenziata da quella di Bonomi » secondo « unanime risultanza recente convegno agrario partito » e « attraverso voto su documento gruppo socialista ».

La Direzione del PCI è convocata per martedì 21 marzo alle ore 9.

Nel pomeriggio, l'on. Lombardi ha poi dichiarato ai giornalisti che egli e i suoi amici intendono differenziarsi nel voto, dal momento che il documento comunista contiene posizioni che erano condivise dal PSU; e che la forma di tale differenziazione verrà decisa quando si saprà se si procederà allo scrutinio segreto o per appello nominale. Non intendiamo assolutamente, ha detto Lombardi, votare a favore di Bonomi.

CONSIGLIO MINISTRI Il Consiglio dei ministri è convocato per stamane. Si fa sapere che non si occuperà del voto odierno alla Camera, e approverà invece le norme di attuazione del regolamento MEC per gli orto-frutticoli, entrato in vigore dal 1° gennaio: norme che, come riferiamo in altra parte, sembrano concepite in modo da rendere un altro favore alla Federconsorzi.

PSIUP E PARLAMENTO Nella sede del gruppo del PSIUP alla Camera si è svolta ieri una interessante conferenza-stampa sul tema della funzionalità del Parlamento; ha introdotto il compagno Vecchietti, segretario del partito, e relatori sono stati Luzzatto e Schiavetti. Vecchietti ha sottolineato la pretestuosità della campagna tendente a identificare nel Parlamento la fonte della crisi politica, mentre è vero il contrario: si tratta di una crisi funzionale che ha altrove le sue radici, e precisamente nello sviluppo di una realtà economica antidemocratica, cui corrisponde sul piano politico la spinta a soluzioni accentratrici e autoritarie. Puerile è quindi il tentativo del centro-sinistra di riversare sul Parlamento la responsabilità di questa situazione.

La democrazia, ha aggiunto Vecchietti, si può difendere solo portando avanti istanze di rinnovamento dello Stato a tutti i suoi livelli. Anche se in Italia non c'è un De Gaulle, il risultato delle elezioni francesi deve essere considerato come indicativo, perché riflette una scelta che ha il suo valore anche per il nostro Paese. Scelta tra due strade: quella accentratrice del gollismo e quella di una democrazia avanzata, sostenuta dal blocco delle sinistre. Successivamente, Luzzatto, dopo avere illustrato una serie di proposte di modifica ai regolamenti delle Camere, ha puntualizzato l'opinione del PSIUP sulle cose che possono essere realizzate in questo scorcio di legislatura. Tra le maggiori, egli ha posto le Regioni, chiedendo l'abbinamento delle elezioni per i Consigli regionali alle politiche del 1968, e richiamandosi al progetto di legge presentato nell'aprile 1964 da lui e altri deputati del PSIUP; la riforma urbanistica, per la quale sono alla Camera i progetti necessari alla discussione; i problemi della scuola. Inoltre, Luzzatto ha menzionato una serie di disegni e di proposte di legge che possono essere esaminati nel corso del prossimo anno. « Se questo non sarà fatto, la responsabilità della maggioranza risulterà ben grave. Se essa non crede di poter far nulla, è meglio che ne tragga le conseguenze; che si ponga fine anticipata a questa legislatura, e si rimetta subito agli elettori la scelta di un indirizzo fattivo, di progresso ».

CATTOLICI Esplicite riserve alle conclusioni della « critica » combinata tra Moro e Nenni sono apparse ieri sul giornale *L'Italia*, organo della curia milanese. Ne citiamo alcune: « si è perduto del tempo prezioso che non trova purtroppo compensi sul terreno concreto delle decisioni prese»; «mentre da una parte si decide di procedere all'attuazione delle Regioni, dall'altra si lascia aperta la possibilità di non farne niente e si mantiene aperta la strada a future complicazioni e a futuri dissidi, per i quali sussistono molte premesse »; « in pratica si ha la sensazione di un rinvio più che di una conclusione ».

Per questo, conclude *L'Italia*, « non restiamo del tutto tranquilli dinanzi ad una verifica che ha fatto capire tra di loro i capi politici » mentre « vorremmo esser certi che la stessa comprensione vi possa essere tra i cittadini e la classe politica ».

m. gh.

Senato: iniziato il dibattito sulla cedolare

Esentando gli enti religiosi si apre la porta all'evasione

Preoccupato lo stesso relatore d.c. Bertone

Il Senato ha iniziato ieri il dibattito sul decreto legge che abolisce la cosiddetta cedolare secca, ripristinando in parte, per le imposte sui titoli azionari, il regime introdotto nel 1962.

Come è noto, nel dicembre del 1962, fu istituita una imposta cedolare di acconto sui titoli azionari. In sostanza con quella legge, i proprietari delle azioni, nel momento in cui riscuotevano gli utili, erano tenuti a pagare una trattenuta del 15 per cento quale acconto sul pagamento dell'imposta complementare. Quest'ultima, una volta accertati i redditi complessivi, veniva poi applicata — o avrebbe dovuto essere applicata — secondo i vigenti criteri di progressività. Questo regime rimase però in vita solo un anno. Infatti, nel 1964, venendo incontro alle sfacciate pretese dei grandi industriali, il governo — col pretesto della congiuntura economica — istituì la cosiddetta cedolare secca del 30 per cento per una durata di tre anni. Ciò dava la possibilità di essere esonerato dal pagamento della imposta complementare a chi, al momento di ritirare gli utili delle azioni, pagava una trattenuta secca del 30 per cento. Con questo provvedimento, si violava il principio costituzionale della progressività delle imposte, poiché infatti, sia i titolari di piccoli sia quelli di grossi pacchetti azionari, venivano sottoposti ad una imposta nella misura fissa del 30 per cento.

Ora i tre anni sono scaduti e il governo ha sancito l'abolizione della cedolare secca.

Ma ha introdotto alcune modifiche al regime vigente nel 62. Infatti la cedolare d'acconto sarà pagata d'ora innanzi nella misura non del 15 per cento ma del 5 per cento. La trattenuta del 15 per cento imponeva, infatti, una serie di operazioni di rimborso nei confronti dei proprietari di piccole azioni. Inoltre la cedolare secca non viene abolita per le azioni al portatore regionali, per quelle spettanti a società semplici, in nome collettivo e in accomandita semplice o prive di personalità giuridica.

Infine l'innovazione più rilevante riguarda l'esenzione dal pagamento della cedolare delle persone giuridiche pubbliche o delle fondazioni, esenti dalle imposte sulle società e « aventi scopo di beneficenza, educazione, istruzione, studio e ricerca scientifica ». Sulla base del l'articolo 20 del Concordato tutti gli enti e le fondazioni religiose sono assimilati in questo gruppo di istituzioni e pertanto saranno esonerati dal pagamento degli utili di azioni che eventualmente possedessero.

Questa esenzione può aprire la porta a traffici illeciti e ad evasioni. Per evadere l'imposta si potranno infatti avere dei trasferimenti fittizi di azioni a enti religiosi o a fondazioni che mascheranno grosse società. Lo stesso democristiano BERTONE, relatore del disegno di legge, pur non opponendosi al l'esenzione, sostiene che dovrà essere attuata « con tutte le cautele e le norme necessarie a impedire frodi che privati percipienti potrebbero tentare con trapasso provvisorio dei titoli a tali enti ».

Anche le imprese vaticane, che ora non pagano la cedolare sulla base di una semplice circolare governativa, qualora vedessero messo in discussione l'attuale illegittimo privilegio, potrebbero eventualmente servirsi degli enti religiosi per sottrarsi ugualmente al pagamento dell'imposta.

f. i.

Colloquio al Quirinale fra Saragat e il re di Svezia

La seconda giornata romana di re Gustavo di Svezia ieri ha avuto come momento saliente il colloquio politico con il presidente della Repubblica, Saragat, e la colazione offerta a Villa Madama dal presidente del Consiglio onorevole Moro.

All'incontro al Quirinale, che ha avuto inizio alle ore 12, hanno preso parte, oltre a Saragat, il presidente del Consiglio Moro, i ministri degli esteri dei due paesi ed altri rappresentanti di governo. I due capi di Stato hanno proceduto ad uno scambio di idee sui rapporti bilaterali, constatando la alleanza tra i popoli, con particolare riguardo al ruolo che svolge che deve assumere l'ONU per una pace duratura. Sono stati toccati anche i problemi del disarmo e del trattato per la non proliferazione nucleare.

Dopo il colloquio di Saragat con Svezia e il presidente Saragat hanno lasciato il Quirinale diretti a Villa Madama dove sono stati accolti da Moro e dai maggiori autorità dello Stato. A termine della colazione l'onorevole Moro ha pronunciato un discorso auspicando una sempre più stretta cooperazione tra i due Paesi uniti da comuni motivi spirituali e politici. Nella sua risposta a Moro il sovrano di Svezia si è dichiarato particolarmente sensibile all'occasione fornitagli di una visita nel Mezzogiorno.

Gustavo VI in serata ha visitato il Campidoglio accolto dai consiglieri comunali e dalla giunta. Oggi sarà ricevuto dal Papa.

Napoli: come il centrosinistra governa la città

NAPOLI — Un strada del quartiere periferico di Miano

Per i quartieri la politica delle «ordinanze di sgombero»

Le docce di Piscinola - Impressionante numero di « dissesti statici » - Lo studio di un assessore d.c. e i risultati di un'indagine statistica

Dal nostro inviato

NAPOLI, 15

Proprio di fronte alla chiesa rifatta a nuovo da poco a spese del comune, c'è piazza Mancipio. Siamo a Piscinola, uno dei quartieri « aggregati » di Napoli, un tempo comune autonomo della periferia, oltre 20 mila abitanti, in parte piccoli coltivatori diretti, in parte operai, in parte « lavoranti a domicilio », donne che cucono quanti per dodici, tredici ore al giorno per guadagnare 2.500, al massimo 2.600 lire alla settimana. Le scorgi nel vicolo, piegate sulla macchina per cucire e quando alzano gli occhi, muovono solo quelli, il corpo è una parte della macchina e continua il suo lavoro.

La piazza è delimitata sulla destra da un edificio basso, ad un piano, un tempo sede del comune ed ora sezione municipale. Ha un aspetto cadente, i muri sono scrostati, fessure nere tagliano qua e là gli angoli. Gli impiegati del comune non ci vogliono più stare e questo inverno sono morti dal freddo. Una parte dell'edificio non è occupata dalla sezione municipale, ma ospita le docce pubbliche di Piscinola, costruite dal Comune con una spesa di diversi milioni e che non hanno mai funzionato. Le hanno finite, ma mai aperte, sono rimaste sempre chiuse per « difetti tecnici ». Chiedo in giro: « ma nemmeno un'ora hanno funzionato? ». Nemmeno un'ora.

Sembra un piccolo episodio, trascuratezza di burocrati comunali, un modulo mal riempito o una pratica « smarrita ». Ma di questi « piccoli » episodi è piena la città, fanno parte anch'essi del modo di amministrarla, mettitutto ne e corruzione, vecchio e nuovo lassismo che si muschiano per formare un viluppo che appare addirittura inestricabile, che te lo ritrovi ad ogni passo, nelle scuole prefabbricate di Masseria Cardona, pagate, impiantate e abbandonate come ferrivecchi fra tugurî in muratura, nello stadio di S. Paolo pagato due volte perché rifatto quasi totalmente dopo l'inaugurazione a causa di un crollo, nella scomparsa della mappa del sottosuolo di Posillipo, pieno di caverne e gallerie, cosicché l'assalto del cemento alla collina può avvenire senza intralci. Il rischio, qui, è rappresentato dalle voragini che ogni tanto si aprono. In sette anni, dal 1958 al 1965, si sono verificati in città 12.063 « dissesti statici » cioè crolli, lesioni di edifici, buche. In tre anni, dal 1962 al 1965 sono state emesse dall'ufficio sicurezza del Comune ben 7.912 ordinanze di lavori e di sgombero, più di 2.600 all'anno. Manca completamente una carta del sottosuolo in una città dove si costruiscono cubi di cemento di 15 piani affiancati l'uno all'altro. Ognuno degli amministratori se ne ricordano e nominano una commissione la quale esamina il problema, nomina a sua volta una sottocommissione e poi, o rinuncia al mandato o non si riunisce più. L'abbiamo già detto: l'unica carta esistente, quella della collina di Posillipo, un bel giorno è scomparsa. Forse qualcuno aveva scoperto che, sotto il suo terreno, sul quale doveva costruire, c'erano troppe gallerie, cose che è meglio non far conoscere in giro.

Se non te ne accorgi da solo di questo modo di amministrare ci pensano i partiti al governo della città a metterti sull'avviso, mandando nei quartieri i propri rappresentanti a porre prime pietre di edifici comunali, non a nome del Comune, ma del proprio partito. L'ultimo episodio è accaduto all'INA Casa di Secondigliano. Il vice sindaco, dove il segretario del Comitato cittadino della Democrazia Cristiana ha tolto il seggio al sindaco socialdemocratico, per conto della DC, a prima pietra della scuola elementare, unica opera pubblica in tutto il quartiere, ha invitato sul palco il Monsignore e il Partito Socialista Unificato ha protestato perché solo i suoi sono stati esclusi dal palco. Ma le altre opere sono rimaste solo lotti e le intenzioni dell'autore sono serie e precise parlano chiaro. È indubbiamente impresa ardua quella di affrontare con serietà di intenti lo studio per una più razionale sistemazione di quartieri di questa città che per anni ha vegetato il caos urbanistico; in cui il Comune non ha ancora, probabilmente, un censimento del suo patrimonio, tanto che a volte è non tanto di rado, dei piccoli cittadini hanno costruito su suoli di proprietà del Comune, senza che gli uffici competenti « se ne accorgessero ».

Non meno disastroso sarebbe il quadro, in generale e nei dettagli, se ci soffermassimo ad esaminare le condizioni dell'organizzazione e dell'edilizia scolastica. Se si dovesse fare un computo che tenga conto delle esigenze funzionali e qualitative della salubrità, del soleggiamento, del rapporto con superfici destinate a spazi ricreativi, all'aperto e a verde, il discorso dovrebbe assumere toni estremamente gravi. »

Ancora: « Anche le attrezzature sanitarie sono fortemente insufficienti a Napoli. Se dovessimo considerare quanto è stabilito dal decreto del 20 luglio 1939 relativo alle costruzioni di ospedali generali, e più particolarmente al paragrafo 2, dovremmo concludere che forse soltanto il Cardarelli risponde ai requisiti richiesti, e che gli altri ospedali cittadini ne sono ben distanti. E, mentre le categorie più ricche possono avvalersi, e si avvalgono, di costose attrezzature private, quello che paga lo scotto dell'indifferenza e dell'incapacità della classe dirigente è il popolo ».

Sui mercati: « Siamo purtroppo costretti a rilevare, anche in questo settore, una grave situazione di arretratezza e di impreparazione ». Questa città che conta un milione di abitanti dispone soltanto di sette mercati rionali coperti ».

Sulle biblioteche: « Si può affermare senza tema di smentite, che a Napoli non esistono vere biblioteche popolari né esistono magazzini pubblici tendenti a sanare questa grave lacuna ».

Sul piano regolatore: « Le vicende del piano regolatore di Napoli sono fin troppo note. Basti pensare che dal lontano 1939 Napoli non ha più avuto la capacità di esprimere un piano che si inserisse nel processo evolutivo della città. Pertanto abbiamo assistito dal 1952 a tutt'oggi a violazioni continue. La verità è che a Napoli manca o è mancata, sino ad oggi, una precisa volontà politica della classe dirigente, che mancasse chiaramente le scelte e localizzasse, dopo un meditato ed approfondito discorso politico ed economico, i nuovi baricentri di espansione della città in una visione più organica che, superando i limiti angusti dei confini comunali, tenesse conto dei comuni confinanti e, in una visione più ampia, del comprensorio ». Lo studio è stato pubblicato lo scorso anno e Uno Grippo è assessore. Vede la città progettata nel comprensorio, ma poi vota la « grande viabilità urbana » che la chiude su se stessa. Esattamente l'opposto. La « precisa volontà politica della classe dirigente » cede ancora di fronte ai ricatti di partito.

Gianfranco Bianchi

Contrasti fra socialisti e dc

Crisi a catena nelle Giunte siciliane di centro-sinistra

Dopo Palermo, Siracusa (Comune, Provincia e 4 altri grossi centri) e Messina la maggioranza è saltata anche a Cefalù - Nuove Giunte di sinistra La discussione nel PSU per il Comune di Gela

Dalla nostra redazione

PALERMO, 15.

La frana del centro-sinistra in Sicilia assume di ora in ora proporzioni sempre più vaste e clamorose.

Dopo Palermo (Comune e Provincia), e dopo Siracusa (Comune, Provincia e i quattro centri più grossi del circondario), la formula tripartita è infatti entrata in crisi anche a Messina dove stanotte al termine di una burrascosa riunione del consiglio comunale, il PSU ha rotto con la DC per il rifiuto di questa di avviare le procedure per la municipalizzazione del servizio dei trasporti urbani.

Per dire « no » la DC è ricorsa ad una votazione segreta: democristiani, liberali e fascisti hanno fatto quindi fronte comune contro la sinistra unita.

La risposta del PSU è stata immediata ed energica: « siamo stanchi e amareggiati — ha detto il capogruppo socialista Capria —; noi riprendiamo immediatamente la nostra autonomia perchè non intendiamo subire ancora questo andazzo di cose ».

Il crollo della giunta di Messina esaspera quel processo ormai generalizzato, di frantumazione della alleanza DC-PSU che, ancora ieri, è saltata anche a Cefalù, e su un argomento altrettanto scottante quale il piano regolatore generale della famosa cittadina della costiera palermitana.

Ma, a rendere forse ancor meglio l'idea di quello che sta accadendo a livello di potere locale, e delle prospettive che, alla vigilia del voto regionale, si aprono alle forze della sinistra siciliana, stanno i casi sempre più numerosi della costituzione di maggioranze e di giunte di sinistra che esprimono, in alternativa alla DC e al centro sinistra, la reale spinta unitaria che monta dalla base cui partecipano anche importanti forze cattoliche.

Così, alla costituzione della giunta popolare dell'importantissimo centro di Adrano (Catania), è seguita in questi ultimi giorni quella delle amministrazioni democratiche di Belmonte Mezzagno (PCI-PSU-Indipendenti), in provincia di Palermo; di Casteltermini (PCI PSU-DC dissidenti) in provincia di Agrigento; e — giusto stanotte — di Favara (PSU-PCI cattolici), ancora nell'Agrigentino.

Il caso di Favara è di particolare, eccezionale importanza, non soltanto perché si tratta di un centro operaio nel cuore del bacino minerario di Agrigento, ma soprattutto perché, per realizzare questa giunta (e non una con la DC, che pure era possibile), si è personalmente battuto l'attuale presidente del gruppo socialista al parlamento regionale, Lentini, lo stesso che nel dicembre scorso ruppe con la DC all'assemblea sullo scandalo di Agrigento, provocando la caduta del governo siciliano.

L'iniziativa unitaria ha provocato un pandemonio nel PSU agrigentino: il segretario regionale del partito Lauricella (anche lui della stessa provincia), ha reagito proponendo ad dirittura, con l'appoggio degli ex socialdemocratici, l'esclusione dalla lista, per le prossime elezioni, del compagno Lentini, da oggi sindaco di Favara.

Analogo contrasto tra ex socialisti ed ex socialdemocratici è esploso a Gela e viene naturalmente alimentato dalla DC nel disperato tentativo di riprendere il controllo dell'amministrazione comunale del « polo » industriale. A Gela comune retto, è stato eletto sindaco comunista (La Rosa) ma, successivamente, il PSU ha firmato un accordo per la costituzione di una giunta unitaria di sinistra con la partecipazione anche dei repubblicani.

Ora, la destra socialista si è dimessa dalle cariche detenute in seno agli organi di partito in provincia di Caltanissetta per protestare contro il rifiuto dei compagni dell'ex PSI di sciogliere il direttivo della sezione di Gela « reo » di aver appoggiato appunto la formazione di una giunta di sinistra. Come conseguenza della combinata manovra socialdemocratico democristiana, Gela non ha ancora l'amministrazione popolare.

g. f. p.

Invito del PCI ai deputati siciliani per salvaguardare le prerogative delle Regioni

Oggi a Montecitorio si vota il disegno di legge del piano di programmazione. Alla vigilia del voto, il compagno Failla ha inviato una lettera a tutti i deputati siciliani perchè, con la loro iniziativa unitaria e indipendentemente dal giudizio che ciascuno dà del Piano, assicurino la salvaguardia delle « competenze e dei diritti costituzionali delle Regioni ».

In particolare, Failla ricorda che la parziale accettazione in commissione da parte della maggioranza, di un emendamento comunista (limitatamente alle leggi sulle modalità e le procedure della programmazione) rende più urgente la soluzione dell'altro problema, quello relativo alla « politica economica, sociale e finanziaria del governo e *di tutti gli investimenti pubblici* » (articolo 1).

Failla comunica di aver presentato un emendamento a questa parte del piano, precisando al termine dell'articolo 1 che le scelte vengono operate e le decisioni vengono adottate « nel rispetto delle competenze e dei diritti costituzionali delle Regioni ». Il deputato comunista sottolinea che l'emendamento è quanto mai necessario, permanendo il contrasto fra la regione siciliana e il governo circa la legge sulle procedure.

Improvvisa scomparsa di Federico Comandini

Colpito da malore, è deceduto nell'aula del Consiglio superiore della Magistratura

È morto ieri sera a Roma, durante una seduta del Consiglio Superiore della Magistratura, il consigliere Federico Comandini. Egli è stato colto da malore mentre parlava ed ha perso i sensi. Nonostante il tempestivo intervento dei medici è morto senza riprendere conoscenza.

L'avv. Comandini era nato nel 1893 a Cesena. Antifascista, fu arrestato nel 1943. Era stato tra i fondatori e membro della Direzione del Partito d'Azione; consigliere nazionale in rappresentanza degli ordini forensi era stato dopo la Liberazione presidente dell'Ordine degli avvocati. Più volte consigliere comunale di Roma nel 1958 fu eletto deputato nelle liste del PSI, dove era entrato con il gruppo di « Unità Popolare ».

Ai familiari dello scomparso andano le più sentite condoglianze dell'Unità.

Commesse per 203 miliardi alla Fincantieri

Nel 1966 la Fincantieri ha assunto ordini per 203 miliardi, è 788 milioni, con un forte aumento rispetto al 1965 quando si erano avuti ordini per soli 130 miliardi e 906 milioni. Lo riferisce l'*Agenzia economica finanziaria* che informa anche di un'accelerazione fatturato (da 139 a 169 miliardi) nell'anno trascorso.

Reggio Emilia

Approvato il bilancio con un voto PSU

REGGIO EMILIA, 15

A conclusione di un dibattito protrattosi fino a tarda notte, il bilancio preventivo per il 1967 del comune di Reggio è stato approvato. Sul documento hanno votato a favore i consiglieri del PCI del PSIUP, del Movimento socialista autonomo, l'indipendente dott. Corocioni e il senatore Franzini del PSU. Gli altri consiglieri del gruppo socialista unificato si sono astenuti, hanno votato contro DC, PLI e MSI.

Lo stesso compagno Franzini ha spiegato che il suo voto difforme da quello del gruppo socialista unificato non deriva da un suo dissenso nell'ambito del gruppo stesso o del partito, ma è stato dato in accordo con esso e partendo dalla considerazione che in consiglio pur esistendo una sufficiente maggioranza di sinistra non la si sarebbe potuta raggiungere soltanto per l'accidentale e momentanea assenza per malattia del consigliere comunista Franco Jotti.

Le speranze, niente affatto ma scherate, di coloro che contavano su una bocciatura del bilancio per un mero ed artificioso fatto aritmetico sono state così deluse.

Lajolo chiede trasmissioni regionali e nazionali per le elezioni in Sicilia

[illegible]